

Luglio 2019 - Anno LXX - 2 (375) Canneto sull'Oglio

Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro: «Poste Italiane s.p.a. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Conto acceso presso C.P.O. Mantova. Stampa: Arti Grafiche La Torre srl,

Testata registrata presso il Tribunale di Mantova l'11 febbraio 1949, n°10 - Parrocchia di Canneto sull'Oglio (Mn) 46013 Via B. De Canal, 11 Tel. 0376/70122-C.C.P. N. 12737466

Il fiume, la cascina e la pianura...



Carissimi,

ero ancora parroco in S. Anselmo, nel centro storico di Mantova, quando papa Francesco venne da queste parti, a Bozzolo, per rendere omaggio a quella grande figura sacerdotale che fu don Primo Mazzolari. In quella circostanza, nella chiesa parrocchiale, dopo aver pregato sulla tomba del grande "profeta del nostro tempo", egli tenne un discorso alla cittadinanza evocando queste tre immagini, suggestive ma molto concrete, che appartengono alla nostra terra: il fiume, la cascina e la pianura.

Diceva così papa Francesco:

«Il fiume è una splendida immagine. Don Primo ha svolto il suo ministero lungo i fiumi, simboli del primato e della potenza della grazia di Dio che scorre incessantemente verso il mondo. La sua parola, predicata o scritta, attingeva chiarezza di pensiero e forza persuasiva alla fonte della Parola del Dio vivo. Don Mazzolari, parroco a Cicognara e a Bozzolo, non si è tenuto al riparo dal fiume della vita, dalla sofferenza della sua gente, che lo ha plasmato come pastore schietto ed esigente, anzitutto con se stesso. Lungo il fiume imparava a ricevere ogni giorno il dono della verità e dell'amore, per farsene portatore forte e generoso.

La cascina, al tempo di don Primo, era una "famiglia di famiglie", che vivevano insieme in queste fertili

campagne, anche soffrendo miserie e ingiustizie, in attesa di un cambiamento, che è poi sfociato nell'esodo verso le città. La cascina, la casa, ci dicono l'idea di Chiesa che guidava don Mazzolari. La parrocchia è il luogo dove ogni uomo si sente atteso, un «focolare che non conosce assenze». Don Mazzolari è stato un parroco convinto che «i destini del mondo si maturano in periferia», e ha fatto della propria umanità uno strumento della misericordia di Dio, alla maniera del padre della parabola evangelica. Egli è stato giustamente definito il "parroco dei lontani", perché li ha sempre amati e cercati... Questo sguardo misericordioso ed evangelico sull'umanità lo ha portato a dare valore anche alla necessaria gradualità: il prete non è uno che esige la perfezione, ma che aiuta ciascuno a dare il meglio.

Il terzo scenario è quello della vostra grande pianura. Chi ha accolto il "Discorso della montagna" non teme di inoltrarsi, come viandante e testimone, nella pianura che si apre, senza rassicuranti confini. Gesù prepara a questo i suoi discepoli, conducendoli tra la folla, in mezzo ai poveri, rivelando che la vetta si raggiunge nella pianura, dove si incarna la misericordia di Dio. Il Servo di Dio don Primo ha vissuto da prete povero, non da povero prete. Nel suo testamento spirituale scriveva: «Intorno al mio Altare come intorno alla mia casa e al mio lavoro non ci fu mai "suon di denaro". Il poco che è passato nelle mie mani è andato dove doveva andare». Nel suo scritto "La via crucis del povero", don Primo ricorda che la carità è questione di spiritualità e di sguardo: «Chi ha poca carità vede pochi poveri; chi ha molta carità vede molti poveri; chi non ha nessuna carità non vede nessuno». E aggiunge: «Chi conosce il povero, conosce il fratello: chi vede il fratello vede Cristo, chi vede Cristo vede la vita e la sua vera poesia, perché la carità è la poesia del cielo portata sulla terra».

Carissimi, a distanza di pochi anni da quello storico evento di cui papa Francesco si è reso protagonista, mi ritrovo parroco in questo lembo di terra mantovana, dove la pianura si estende quasi senza confini e ci sono due fiumi, il Chiese e l'Oglio con una miriade di canali e canaletti, che permettono alla preziosa acqua di raggiungere anche gli angoli più lontani di questa già fertile terra padana.

E poi succede anche che, nell'esercizio del mio ministero sacerdotale, ho scelto di non tralasciare la visita alle famiglie con la benedizione delle case e di iniziare sempre dalle zone più lontane dal centro del paese, dalle cascine, appunto, e dalle corti agricole. Prima a Canneto e poi anche ad Acquanegra e Mosio, mi sono inoltrato nella nostra bellissima campagna visitando le famiglie e trovando ovunque

una straordinaria accoglienza, primo segno evidente di una fede concreta e sincera. Quante volte, in queste occasioni, dal mio cuore è uscita l'espressione, stupita e meravigliata: "Che bello Signore!", una preghiera semplice, di lode e di ringraziamento al Padre, da cui proviene tutto.

Chi mi conosce un po' sa anche che mi piace camminare. E dunque, talvolta, per rilassare il corpo e purificare la mente, vado sull'argine dell'Oglio. E cammino. E prego il Santo Rosario. E guardo. Il cielo, il fiume, la terra con le sue asprezze, ma anche con la poesia dei suoi colori. Guardo coloro che lavorano la terra. E penso. Penso alla bontà di Dio che tutto avvolge, semplifica e trasforma. Quanto siamo complicati noi e come siamo bravi a complicare le cose! Quanto è buono invece il Signore, semplice e grande allo stesso tempo!Il fiume, la cascina e la pianura... sono il tessuto di noi tutti. Siamo fatti di queste cose.

Grazie papa Francesco che ci hai ricordato di che pasta siamo fatti.

E noi, respingendo ogni sterile arroganza e quella superbia che disprezza chi ci sta intorno, ritorniamo alla semplicità, recuperiamo la bontà, ricostruiamo un tessuto sociale fatto di delicatezza e di rispetto.

Il fiume, la cascina e la terra di questa grande pianura ce lo chiedono e ce lo insegnano.

Buona estate a tutti!

don Alfredo

PRIME CONFESSIONI

7APRILE 2019: IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE



Quante preoccupazioni e ansie per i nostri bambini in questo cammino di preparazione alla loro Prima Confessione e quanto impegno nel controllare la loro vivacità.

Ma soprattutto ci ha accompagnati il dubbio: capiranno o non capiranno questi bambini che il male non è sporcarsi una maglietta o strapparsi i pantaloni, il male è altro, molto altro... difficile da identificare e da riconoscere anche per noi adulti, figuriamoci per loro... Poi, il giorno della loro Confessione imprevedibile è stato il loro comportamento: serio, composto, ordinato; dopo la Confessione dai loro occhi traspariva una sottile gioia, segno di quella Grazia Divina che sempre opera nel cuore di chi ha ricevuto un Sacramento. Grazie Signore per tutto quanto abbiamo vissuto con i nostri bambini, con le loro famiglie e i nostri sacerdoti.

Nuccia

PRIME COMUNIONI

IL DONO PIÙ BELLO

Domenica 12 maggio, alla messa delle 10,30, ventiquattro bambini della nostra comunità hanno ricevuto la Prima Comunione. Catechisti e animatori li attendono in teatrino, arrivano un po' trepidanti accompagnati dai genitori, sono emozionati, ma gioiosi; entrano in chiesa, partecipano con attenzione alla celebrazione, ricevono il Corpo e il Sangue di Gesù, tornano al posto composti e assorti, si inginocchiano e pregano in silenzio. È una presenza grande quella che hanno accolto nel loro cuore, è il più grande regalo che non muta e non deteriora col passare del tempo, anzi, se ben custodito, si fa sempre più presente, come amico sincero e fedele che non ci abbandona mai. Questi bambini hanno vissuto con gioia e semplicità questo impor-

tante momento della loro crescita cristiana, ma noi, cristiani adulti, come lo viviamo? Sappiamo ancora emozionarci e gioire della presenza di Gesù che si è fatto carne e ha dato la sua vita per noi? "Fate questo in memoria di me" ha detto Gesù nell' ultima cena, è un doppio invito: a partecipare alla messa per fare memoria di questa cena singolare, in cui Gesù ha dato sé stesso per la nostra salvezza e a farci pane e donarci come Lui si è donato. Con questi pensieri nel cuore, auguriamo ai nostri bambini di accostarsi sempre con gioia e semplicità all' Eucarestia e a voi genitori di essere testimoni dell'amore che Dio Padre ha messo dentro ognuno di noi, perché lo possiamo donare a coloro che incontriamo nel nostro vivere quotidia-



no. Come comunità ci impegniamo ad affidare, nella preghiera, questi bambini a Gesù perché li accompagni e li protegga sempre. Buon cammino!

Catechiste e animatori



LE TAPPE DI UN BELLISSIMO VIAGGIO



Il viaggio che ci ha condotto fino al sacramento della Confermazione ci ha visti protagonisti di alcune tappe importanti. L'avvio del viaggio è stato col "Mandato" ai Catechisti e a tutti noi ragazzi del gruppo di seconda media. Abbiamo detto insieme: "Signore noi ci siamo, siamo pronti per iniziare con Te una nuova avventura!". Le tappe suc-

cessive, suggerite dalla Pastorale Giovanile di Mantova, ci hanno fatto conoscere alcune storie importanti narrate nel Vangelo: quella del **giovane ricco**, amato e chiamato da Gesù a seguirlo, che se ne va triste perché non ha il coraggio di scegliere Dio. E io? Io ho il coraggio di seguire Gesù? Poi abbiamo conosciuto Zaccheo, piccolo grande uomo; la sua è la storia di un incontro tra due cercatori: Zaccheo sale sull'albero per vederlo, Gesù alza lo squardo ... ed è subito festa, è conversione, è capovolgimento della vita. E io? Dove posso incontrare Gesù? Come lo posso incontrare? Durante il **Ritiro** guidato da Ivan e Enea, abbiamo posto ai due Diaconi l'urgenza della nostra domanda; per risponderci ci mostrano il video girato in una casa d'accoglienza per persone con gravi disabilità e ci dicono che Gesù si rivela in modo privilegiato nei poveri e nei deboli, nel silenzio e nel dono di sé. Qui lo possiamo incontrare. L'incontro con don Fabio, responsabile della Pastorale Giovanile per la Diocesi di Mantova, si è aperto con una domanda: "Perché tu fai la Cresima?" Abbiamo risposto: "Perché la vogliono per noi i nostri genitori". Ci ha detto: "I vostri genitori vi amano profondamente, vogliono il meglio per voi e sanno che il dono della Confermazione è dono per la vostra vita". Abbiamo chiesto: "Cambierà qualcosa dopo?" "Cambierà se vi vorrete bene, se saprete stare uniti e sacrificarvi gli uni per gli altri".

L'incontro con don Massimiliano, Liturgista della Curia, era aperto a tutti noi ragazzi e ai nostri genitori. Eravamo in tantissimi e don Massimiliano ci ha fatto trovare su un tavolo acqua, olio, vino e una benda per coprirci gli occhi. Attraverso questi oggetti ci ha spiegato i simboli della Liturgia che avremmo vissuto e la potenza del sacramento. La preparazione dei canti ci ha aiutato a sentirci dentro la celebrazione e parte della Comunità in festa per noi. Avevamo espresso il desiderio di vivere la celebrazione della Confermazione come un momento gioioso... è stato davvero così e ringraziamo di cuore il Vescovo Marco e tutta la Comunità Parrocchiale per questo.

I cresimati

ANNIVERSARI DI MATRIMONIO





Domenica 26 maggio. Don Guglielmo festeggia i 50 anni di sacerdozio, in comunione con molte coppie di sposi, che celebrano il loro anniversario di matrimonio, chi alla prima tappa dei 25 anni, poi 30, 35, 40, 45, 50 e addirittura 65 anni di vita insieme. Il maltempo ci regala l'ennesima giornata di pioggia, ma la partecipazione è comunque numerosissima. Entrando in chiesa, incontro lo squardo di visi familiari, il paese è piccolo e ci si conosce un po' tutti. In quegli squardi noto da subito la stessa gioia e lo stesso piacere di esserci, indipendentemente dall'età: anche l'amore ha le sue stagioni, ma riesce sempre a stupire e a meravigliare. Mi rendo conto che tutte le ansie e i problemi quotidiani sono rimasti fuori, ci siamo noi, con le nostre spose o i nostri sposi. Mentre la celebrazione si svolge, mi ritrovo intimamente a ringraziare Chi, anni fa, mi ha fatto incontrare la mia sposa e una preghiera mi sgorga spontanea: "Fa' o Signore che io e tutte le coppie di sposi riusciamo a portare nel cuore, ogni giorno, questi sentimenti, ricordandoci che ogni giorno è un anniversario".

Uno sposo

"La țamiglia țerita..."

Incontro di riflessione con il nostro Vescovo

Il 5 maggio, il nostro Vescovo Marco ha condiviso con la nostra comunità l'intera domenica. È stata una giornata ricca di emozioni, occasione di crescita per la nostra vita cristiana. Al mattino ha celebrato la messa, durante la quale ha conferito il sacramento della Confermazione ai nostri ragazzi di seconda media. Ha condiviso il pranzo con la comunità dei sacerdoti e, nel pomeriggio, si è reso disponibile ad incontrare, in teatrino, genitori e adulti attorno al tema "La famiglia ferita. Quando in famiglia ci sono situazioni problematiche". È giunto ad ascoltarlo un cospicuo gruppo di persone, provenienti anche dai paesi dell'Unità pastorale. Per introdurre la tematica, molto complessa e vasta, il Vescovo ha premesso che la nostra società viene da una cultura occidentale, che non ammette la fragilità, perché ha il culto della perfezione. Pertanto, quando una persona ha dei difetti, cerca in tutti i modi di nasconderli, rischiando così di diventare idolo di se stessa. Noi cristianamente abbiamo un'altra idea di perfezione: adoriamo Gesù sulla croce, un uomo umanamente distrutto e lontano da ogni canone di bellezza e di perfezione. Quindi il nostro modo di concepire la perfezione non è formale, cioè non si ferma all'apparenza estetica, ma va oltre... Perciò, "tante ferite, anche di una famiglia, possono essere feritoie attraverso cui entra una luce... Anche in una coppia o in una famiglia, il punto di contatto non è detto che sia la felicità, perché gli uomini si somigliano di più nel soffrire, che nell'essere felici... "Il Vescovo, dopo essersi soffermato a presentare le tante forme di fragilità che, dall'esterno e dall'interno, possono condizionare il legame coniugale e familiare, ha preso come riferimento il brano del vangelo di Luca (2,41-50), in cui si racconta del ritrovamento di Gesù al tempio. In questo episodio, all'inizio, la famiglia di Gesù è "frammentata", poi si ricompatta nella comune ricerca di Gesù. L'io di Giuseppe e di Maria diventano un "noi" quando vanno alla ricerca del figlio e lo ritrovano. Una ferita delle famiglie è proprio questa: quando l'io dei singoli non arriva ad avere la consapevolezza del noi e a creare una coscienza comunitaria, che vuol dire



senso di appartenenza e di cura vicendevole. Anche nel caso di famiglie in cui i genitori sono disuniti, è importante mantenere una chiarezza dei ruoli e garantire ai figli una matura responsabilità genitoriale, per il loro benessere. In questo modo, i genitori sono in grado di assolvere al loro primo compito, che è quello di formare la vita interiore dei ragazzi e far crescere in loro la capacità di giudicare le cose e le situazioni, coinvolgendoli anche nelle riflessioni sugli eventi della vita, per avviarli ad una coscienza critica e ad una capacità di giudizio sereno e retto. "È capace di impostare il futuro chi ha vita interiore, sensibilità, operatività, capacità di scelta e chi ha capacità relazionale". Alla

fine del brano evangelico, si dice che "Gesù stava loro sottomesso": la vita della famiglia di Nazaret riparte e, nonostante Gesù sia più maturo dei genitori, riconosce il loro ruolo e vivono come famiglia, nel rispetto reciproco. "Questo è molto importante: anche dopo i momenti di nubifragio di una famiglia, bisogna ripartire. C'è un dono di cambiamento. Tuttavia, non bisogna farsi illusioni, perché alcuni problemi della vita non hanno soluzioni. Però sono le persone che si trasformano interiormente, e anche nelle relazioni. Perciò, il modo di affrontare il problema cambia. Ciò che prima era motivo di conflitto può diventare fonte di intesa e di crescita insieme". Questi e molti altri spunti alquanto significativi sono stati offerti dal Vescovo nella sua relazione. Cogliamo l'occasione per ringraziare di vero cuore il nostro Vescovo per la sua disponibilità e vicinanza e per le sue parole di Pastore e Guida nelle nostre comunità.

La riflessione del Vescovo è disponibile sul sito web della Parrocchia www.parrocchiadicanneto.altervista.org

Chiamato a servire la Chiesa universale



"Si, lo voglio": sono le parole che, per sei volte, ho pronunciato di fronte al Vescovo Marco e alla chiesa mantovana, durante la mia ordinazione diaconale, alla quale molti di voi hanno partecipato. Vi ringrazio per la vostra presenza alla cerimonia. So che, anche da casa, in molti hanno pregato per noi diaconi. Grazie anche a tutti voi che fisicamente non siete stati presenti, la vostra preghiera ci ha sostenuti, in comunione con noi e con tutta la Chiesa. In questo "Sì, lo voglio" attraverso

un atto libero, consapevole e mediato dalla Chiesa, sono stato consacrato alla chiesa particolare di Mantova. Con "Sì, lo voglio" ho poi accettato di vivere il ministero diaconale in umiltà e carità, in aiuto alla Chiesa e al servizio del popolo cristiano. Con un altro "sì" ho accettato di custodire la tradizione e il Vangelo facendo memoria di Gesù. Non si tratta solo di dottrina, ma anche di stile di vita in parole ed opere. Con un altro "si" ho accettato di vivere il ministero nel celibato che non è una

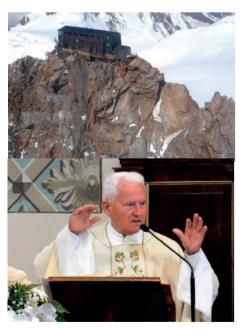
semplice rinuncia, ma è un segno che esprime la totale dedizione a Cristo, per non avere un cuore diviso, per sempre, per il Regno dei cieli a servizio di Dio e degli uomini. Con un altro "sì" ho accettato di custodire ed alimentare lo spirito di orazione. La preghiera quotidiana fa parte del nostro servizio, insieme al popolo di Dio e per la Chiesa. Infine, attraverso l'ultimo "sì, con l'aiuto di Dio lo voglio" ho accettato di conformare la mia vita a Cristo. Tutto questo nella celebrazione è durato poco più di un minuto, ma quei sei "sì" per noi diaconi saranno per sempre. In questi "sì" è inclusa anche l'obbedienza al Vescovo don Marco e ai suoi successori. Ognuno dei diaconi, pertanto, sarà destinato a prestare servizio in altre parrocchie a seconda delle necessità. Personalmente, il Vescovo Marco mi ha chiesto di prestare servizio, nell'anno di diaconato, nella Chiesa particolare di Abol, presso la nostra missione diocesana in Etiopia. Là sono presenti due sacerdoti FIDEI DONUM mantovani, don Matteo Pinotti e don Sandro Barbieri, ai quali sarò affiancato. Tengo a precisare che questa scelta

particolare non mi è stata imposta, ma parte da un desiderio che io stesso ho espresso al Vescovo l'anno passato e che avevo accantonato fino a pochi mesi fa. L'esperienza in missione è prevista nella formazione di un seminarista e ritengo sia un'ottima opportunità per mettersi al servizio di una Chiesa particolare in grave difficoltà. Vivrò l'esperienza in due momenti, il primo dei quali sarà con partenza il prossimo 5 ottobre e ritorno previsto per il primo gennaio. Probabilmente, poi, tornerò in Etiopia da marzo a maggio 2020. Sono consapevole che non sarà un'esperienza semplice per le molte difficoltà che incontrerò, ma San Paolo ci insegna che la Chiesa è un corpo unico, con membra più forti e membra più deboli. Mi sono sentito chiamato a non rimanere con le mani in mano di fronte a queste membra più deboli. Sono certo che, ancora una volta, come comunità di Canneto, mi sosterrete con le vostre preghiere, anche in questo passo che con gioia accetto di compiere, al servizio degli ultimi. Con affetto e riconoscenza.

Don Enea

$50\,^\circ$ anniversario di Ordinazione Presbiterale di don Guglielmo Gabella

La montagna mi ha salvato



Durante la celebrazione eucaristica del 26 maggio, mi sono fatto "bello" davanti alla comunità di Canneto e di fronte ad una rappresentanza di Mariana Mantovana. Ho avuto così l'opportunità di raccontare la storia della mia vocazione al sacerdozio e del ministero di 50 anni che ho esercitato a Marmirolo, a Casatico, ad Asola, a Mariana Mantovana e che ora continua a Canneto. Un signore che, insieme a sua moglie, ringraziava Dio per i suoi 65 anni di matrimonio, mi ha sintetizzato quanto ho detto con la parola "curriculum". In esso c'è tutta una esistenza

umana e una vita cristiana, oltre che sacerdotale. Ma qual è la sintesi del mio vissuto che continua tutt'ora? Potrei dire che, nel cammino vocazionale e sacerdotale dei miei ormai 80 anni, specialmente nei momenti di difficoltà o di oscurità, era sempre presente con me, nel mio cuore, a volte in modo velato e spesso inconsapevole, la montagna. Per me, salire a 3342 metri di altitudine sulla Marmolada o sulla Presanella a 3560 o sul Monte Rosa a 4559, significava avvicinarmi a Dio che mi diceva, mentre dall'alto della vetta recitavo il Credo o il Padre Nostro: "Continua il tuo cammino di conversione, al resto ci penso Io". Così ho fatto tutte le volte che sono salito su queste cime e, grazie a questa costanza e ai doni di luce che ogni volta il Signore mi elargiva, sono arrivato sulla vetta del 50° di ministero sacerdotale. D'estate, le tante fughe da Mariana mi ossigenavano non solo il corpo, ma anche lo spirito. Quando a Canneto, al termine della celebrazione eucaristica, si intona il canto "O Madre del Signore incontro a me discendi", vi confesso che le parole della preghiera che rivolgiamo a Maria Santissima hanno per me un gusto speciale, come guando in montagna si respira a pieni polmoni il fresco dell'altitudine che ti rigenera. Grazie per chi ha celebrato con me l'anniversario, ma grazie soprattutto per chi si ricorderà anche in futuro di dire una preghiera. È bello continuare così, perché siamo una comunità ed è altrettanto bello vivere insieme questi valori perenni, ogni anno. Don Guglielmo

«Siamo nati e non moriremo mai più»

La testimonianza di vita di Chiara Corbella Petrillo

Nel periodo dell'avvento nella nostra parrocchia abbiamo avuto il dono di una toccante testimonianza di padre Vito sulla vita della giovane Chiara Corbella Petrillo.

Chiara Corbella nasce a Roma il 9 gennaio 1984. Cresce in una famiglia che le insegna ad avvicinarsi alla fede sin da

bambina. Grazie alla mamma Maria Anselma, freguenta una comunità del Rinnovamento nello Spirito. Questo percorso, in cui impara a rivolgersi a Gesù come ad un amico, le insegna soprattutto a condividere la fede con i fratelli in cammino. All'età di 18 anni, in un viaggio a Medjugorje incontra Enrico Petrillo, un ragazzo romano di ventitré anni in pellegrinaggio con la sua comunità di preghiera del Rinnovamento Carismatico. Chiara ha l'intuizione di trovarsi davanti a suo marito. Dopo 4 anni, superate le paure e momenti di incertezze, Chiara ed Enrico si sposano ad Assisi il 21 settembre 2008. A celebrare le nozze è padre Vito, frate minore e quida spirituale di entrambi. Tornati dal viaggio di nozze. Chiara scopre di essere incinta. Le ecografie mostrano però una grave malformazione. Alla bambina, cui verrà dato il nome di Maria Grazia Letizia, viene diagnosticata un'anencefalia. Chiara ed Enrico scelgono di portare avanti la gravidanza e la piccola, che nasce il 10 giugno 2009, muore dopo poco più



di mezz'ora. Il funerale, qualche giorno dopo, viene vissuto con la stessa pace che ha accompagnato i mesi di attesa per la nascita e che contagia anche molti dei presenti, ai quali viene data la grazia di sperimentare un pezzo di vita eterna. Qualche mese dopo Chiara è nuovamente incinta. A questo bambino, cui

verrà dato il nome di Davide Giovanni, viene però diagnosticata una grave malformazione viscerale alle pelvi con assenza degli arti inferiori. Anche lui morirà poco dopo essere nato, il 24 giugno 2010. E anche il suo funerale sarà vissuto come una festa. «Nel matrimonio - scrive Chiara nei suoi appunti - il Signore ha voluto donarci dei figli speciali: Maria Grazia Letizia e Davide Giovanni, ma ci ha chiesto di accompagnarli soltanto fino alla nascita, ci ha permesso di abbracciarli, battezzarli e consegnarli nelle mani del Padre in una serenità e una gioia sconvolgente». Il terzo figlio della coppia, Francesco, è completamente sano. La gravidanza arriva poco dopo la nascita al Cielo di Davide Giovanni. Una settimana dopo aver scoperto di essere incinta, Chiara si accorge però di una lesione alla lingua. Col fondato sospetto che si tratti di un tumore, il 16 marzo 2011 Chiara affronta, durante la gravidanza, la prima delle due fasi di un intervento per asportare la massa sulla lingua. Chiara sceglie di rimandare le cure, per non far male al bam-

continua a pag. 4

continua da pag. 3

bino che porta in grembo. Anzi, sceglie da che medici farsi seguire, in base al tempo che le concedono prima di indurre il parto. Aspetta fin quando le è possibile aspettare, e anche oltre. Francesco Petrillo nasce il 30 maggio 2011. Finalmente il 3 giugno, con lo stesso ricovero del parto, Chiara affronta la seconda fase dell'intervento iniziato a marzo. Tornata casa, non appena le è possibile, comincia chemioterapia e radioterapia, ma il tumore si estenderà comunque a linfonodi, polmoni, fegato e persino all'occhio destro, che Chiara coprirà con una benda per limitare le difficoltà visive. Nelle settimane che seguono, trascorse insieme a suo marito in disparte e lontano dalla città, nella casa di famiglia vicino al mare, Chiara si prepara all'incontro con lo Sposo. Sostenuti dai sacramenti amministrati quotidianamente da padre Vito, che condivide con loro questo tempo intenso, Chiara ed Enrico sono più che mai forti della fedeltà di Dio, che li ha sempre accompagnati in una misteriosa letizia. Chiara muore a mezzogiorno del 13 giugno 2012, dopo aver salutato tutti, parenti ed amici, uno a uno. Dopo aver detto a tutti "Ti voglio bene". Il suo funerale viene celebrato a Roma il 16 giugno 2012 nella chiesa di Santa Francesca Romana. Le persone accorse sono moltissime. Il cardinale Agostino Vallini, presente alla celebrazione, dichiara: «Ciò che Dio ha preparato attraverso di lei, è qualcosa che non possiamo perdere». Come i funerali dei suoi due figli, anche questa celebrazione diventa così la testimonianza cristiana dell'inizio di una vita nuova. Padre Vito, che con grande affetto e profondità ci ha presentato l'esperienza di vita e di fede di Chiara, ci ha informato che è stata chiesta l'autorizzazione ad avviare il Processo di beatificazione di Chiara. Si è trattato di un incontro molto arricchente che ci ha portato a riflettere su come il cristiano, sostenuto dalla fede e dalla speranza, possa affrontare e vivere anche le scelte e le situazioni più difficili con forza e serenità.

Quando la diversità si mette in gioco

Esperienza di una giornata vissuta insieme nell'amicizia e nell'integrazione

"Questa esperienza è la cosa più bella che mi sia capitata al mondo!", "Mi sento bene come in famiglia!". Queste sono alcune frasi che, durante "Tuttingioco 2019", torneo Europeo di calcio a 5 per disabili, sono state pronunciate da molti atleti delle 32 squadre partecipanti all'evento, all'insegna dello Sport per tutti, in un clima di festa e amicizia. Liverpool, Londra, Danimarca, Germania, San Marino, Torino, Milano... e molte altre squadre provenienti da tutta Italia, si sono abbracciate in modo fraterno, senza distinzioni e pregiudizi. Sì, "Tuttingioco", nato 12 anni fa, è un'occasione per dimostrare a tutti che il gioco del calcio diventa un'opportunità per tanti atleti speciali di dimostrare il loro valore in campo; sono loro i veri protagonisti e lo sport riveste ancora i sani principi di lealtà, correttezza, sportività e tanta voglia di giocare. Noi ragazzi della classe 3°A della scuola secondaria dell'Istituto Comprensivo di Canneto S/O abbiamo collaborato per la riuscita dell'evento direttamente sul campo,

assumendo ruoli diversi, umili, ma importanti come quello del raccattapalle, del rifornimento dell'acqua, dell'intervistare gli atleti e di vivere le varie emozioni, dall'allenamento alla partita. Gli atleti ci hanno accolto molto bene, facendoci sentire a nostro agio e loro si sono espressi in modo spontaneo e significativo, raccontando apertamente quella che è la loro passione e, nella maggior parte dei casi, la loro vita. Per molti la squadra è diventata la loro famiglia, un posto in cui si sentono bene, accolti, accettati, dove i legami di amicizia sono forti e, perché no, dove possono divertirsi in modo sano e naturale. Questa esperienza ha lasciato il segno dentro di noi, ci ha insegnato che ogni persona vale per quello che è, la differenza è un valore da cogliere e coltivare e non da negare. Sicuramente la spensieratezza, i sorrisi e le manifestazioni di amicizia di questi atleti speciali hanno preso il posto, per un giorno, ai nostri quotidiani problemi. Grazie!!

I ragazzi della 3^A

Il traguardo dei 100 anni

Lo scorso 13 aprile la nostra concittadina signora Margherita Barozzi ved. De Nicolò ha raggiunto il traguardo dei cento anni. La comunità si unisce a parenti, amici e a quanti la conoscono e le vogliono bene, per esprimerle i più cari e sinceri auguri di ogni Bene!



Auguri agli "Extra muros"

Carissimi amici che siete lontani, giungano a tutti voi i nostri saluti e i migliori auguri per una Buona Estate. È tempo opportuno per ritemprare il corpo e rasserenare lo spirito. Le giornate più lunghe e le calde serate di questa stagione ci permettono di dilatare il tempo e di godere maggiormente delle diverse opportunità che, quasi ovunque, vengono offerte alla cittadinanza. Arte, cultura, sport, musica, mare, monti, in solitudine o in compagnia... sia lode al Signore per questo tempo e per tutto quello che ci offre. Un caro saluto a tutti.

Il parroco don Alfredo

XXV anniversario doposcuola "Frassati Giromondo" a Canneto

"Per far crescere un bambino ci vuole... un intero villaggio": questo proverbio africano ci riporta al ruolo importante che le varie realtà di un territorio ricoprono nella formazione ed educazione dei propri giovani. Dal 21 febbraio 1994 a Canneto sull' Oglio, il Doposcuola "Frassati - Giromondo" svolge attività a favore dell'aggregazione dei minori tra i 6 e i 14 anni, della loro integrazione culturale e della prevenzione del disagio giovanile, supportandoli anche nell'impegno scolastico; si organizzano inoltre attività estive e corsi di alfabetizzazione per adulti. Il Doposcuola è gestito da tredici anni dall' Associazione "Giromondo" Onlus e precedentemente dalla Cooperativa Sociale "Pier Giorgio Frassati", che tuttora contribuisce al sostegno economico e professionale di questo servizio. Venticinque anni fa si iniziò quasi casualmente: l'allora U.S.S.L. di Asola aveva un obiettore di coscienza in più che non sapeva come impiegare e così fu richiesto a Canneto, dove, da un paio d'anni, alcuni volontari già seguivano i primi bambini immigrati dal Marocco e dalla Macedonia frequentanti la scuola locale: li aiutavano nell'alfabetizzazione e nell'esecuzione dei compiti e ne favorivano l'inserimento nella nostra Comunità. L'arrivo di questo giovane obiettore di coscienza, a cui fece seguito, poco dopo, un secondo obiettore e poi altri ancora, sino al 1997, permise di strutturare l'intervento a favore dei bambini rendendolo continuativo. Così, la Cooperativa "P.G. Frassati", promotrice dell'iniziativa, mise a disposizione la propria sede sociale per radunarvi i primi 12 bambini, che in breve diventarono una ventina e via via aumentarono con l'inserimento anche di numerosi bambini e ragazzi italiani, rendendo necessaria la Convenzione con l'Amministrazione Comunale, per l'uso gratuito di una struttura scolastica in disuso, quella della vecchia scuola materna comunale, che ancora oggi è la sede del nostro Doposcuola. Nel corso di questi venticinque anni



si è sviluppata una proficua collaborazione con la Scuola, l'Amministrazione comunale, la Parrocchia e con altre realtà del territorio che si occupano di cultura, dei minori e della famiglia. Sono ormai centinaia i bambini che hanno frequentato il Doposcuola, decine gli operatori ed i volontari che hanno prestato il loro prezioso servizio ed alcuni ancora si prestano, con la loro opera totalmente gratuita e il sostegno materiale e morale. Fra tutti ci viene spontaneo citare il dott. Eugenio Beluffi, che in modo gratuito e instancabilmente ha provveduto alle merende dei bambini che frequentano il doposcuola, oltre a favorire la frequenza di molti fra loro, le cui famiglie non possono provvedere alla quota di iscrizione. Oggi ci sono 62 bambini e ragazzi freguentanti; alcuni di questi sono figli dei primi ragazzi che hanno affollato i nostri ambienti, sempre troppo piccoli comunque per soddisfare le numerose richieste di iscrizione, infatti abbiamo sempre una lunga lista d'attesa. In questi anni sono stati molti le esperienze ed i risultati positivi, ma anche le difficoltà affrontate. Per noi Soci ed Operatori, tutto viene riassunto nel "GRAZIE" dei ragazzi che spesso con commozione concludono il loro percorso con noi, la riconoscenza delle loro famiglie, la certezza nostra di aver seminato e tentato di far crescere in molti cuori i semi buoni della convivenza pacifica, della tolleranza, dell'impegno e dell'aiuto reciproco.

Laura Marinoni

Un ricordo di Giuseppe

Lo scorso 18 maggio è mancato prematuramente, all'età di 54 anni, Giuseppe Tusi. Desideriamo ricordarlo per suo impegno pubblico, quale consigliere prima e presidente poi nella Pro

Loco "la Fonte" nei primi anni 90. Persona poliedrica e vulcanica di idee, progetti e impegno, seppe costruire all'interno della Pro Loco un'ottima squadra di amici e di attivisti nelle varie proposte. Tra le iniziative in continuità con la tradizione e ulteriormente potenziate, ricordiamo la rievocazione storica del "Messer Carnevale" il

martedì grasso, "Gioco Giocando - Mostra del giocattolo Cannetese con spazi attrezzati per giocare in libertà" in occasione della Fiera di ottobre, la "Fiaccolata della Pastorella" con allestimento dello scenografico presepe, nel dicembre 1993, negli spazi della Vetrata dell'attuale ingresso del Museo. Ma l'iniziativa da lui proposta con passione e portata avanti con la Pro loco da lui presieduta, è stata senza dubbio il restauro della "Madona de la Tor", la Madonna dell'Assunta sulla nostra Torre civica, raccogliendo l'appello del Prof. Scalvini circa il

suo stato di degrado. Nel 1993, quindi, la Pro Loco iniziò una campagna di sensibilizzazione e raccolta fondi per il restauro dell'opera scultorea. A questa sorta di colletta parteciparono tutte le associazioni cannetesi, professionisti, ditte private e singoli cittadini con donazioni

> in memoria di propri cari. Quante "corse" e quanto impegno profuse Giuseppe, anche quale componente del comitato esecutivo lavori. "... Non immaginavamo quanto potesse essere splendente e rassicurante, nel suo ritrovato biancore, la nostra "Madona de la Tor"! Ora grazie al restauro e all'opera di consolidamento (conclusasi nel giugno

1994), Essa continuerà a seguire, per lungo tempo ancora, le vicende e i sospiri di tutti noi..." (da "La Torre" dell'ottobre 1994). Tale è stato il suo entusiasmo attivo nel seguire il restauro di questo simbolo Cannetese, che ne andava sempre fiero. E infatti qualche settimana prima della sua scomparsa, passando in auto sotto la torre civica, ha invitato il familiare che era con lui ad innalzare lo sguardo sulla "Madona de la Tor" dicendo: " Vedi quella Madonnina? Là c'è dentro un po di me"...

A.P.

ANAGRAFE PARROCCHIALE

I NUOVI BATTEZZATI

Pianalto Martina - Sestito Alessandro - Marghini Gioele - Pizzoni Mathias - Chiesa Emma - Bina Leonie - Nardi Nicole - Gabbi Viola

HANNO CELEBRATO IL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

Redini Diego e Garzi Fabiola - Magistrelli Angelo e Pasquali Sonia - Leasi Lorenzo e Braccaioli Laura

I NOSTRI FRATELLI DEFUNTI

Del Vo' Carlo (anni 85) - Penocchio Rina ved. Filippin (anni 95) - Casara Lidia ved. Miglioli (anni 92) - Deco' Teresina ved. Poltronieri (anni 94) - Billo Ennio (anni 92) - Pellini Angela ved. Zecchina (anni 98) - Minuti Cesarina in Arienti (anni 75) - Arienti Pietro (anni 67) - Baetta Renato (anni 93) - Ferrari Umberto (anni 81) - Tusi Giuseppe (anni 54) - Tonghini Venanzio (anni 58) - Caprioli Caterina ved. Alessandretti (anni 86)

NECROLOGI

Il 6 luglio ricorre il quarto anniversario della scomparsa di **Flavio Spitti**. La moglie, i figli e i nipoti lo ricordano con immutato affetto. "La vita ci ha diviso, ma l'amore ci unisce sempre". Le famiglie Facchinelli-Zanini ricordano con immutato affetto i loro cari **Aldo** e **Stefano**.

Maria Francesca e Graziella Zanini desiderano ricordare a parenti e amici i loro cari genitori **Dante** e **Luigina**, nel quarantesimo anniversario della loro morte. "L'affetto che ci avete donato è la nostra forza di vita".

Il 19 luglio ricorre il terzo anniversario della salita al Cielo della cara **Franca Parisio**. Il marito, i figli, i parenti e l'intera comunità la ricordano con affetto e riconoscenza e la pensano nell'abbraccio misericordioso di Dio

Il 7 luglio ricorre il venticinquesimo anniversario della morte della cara **Carla Zambelli** e il 25 luglio sarà il nono anniversario del caro **Attilio Volpi**. La figlia Giovanna li ricorda con profondo affetto.

Il 31 luglio ricorrerà il nono anniversario della morte di **Massimiliano Zecchina**. *"Ci* accompagni ogni giorno nelle nostre vite. Ti vogliamo bene". Teresa, Alessandra, Chiara e Beatrice

"Da tre anni non abbiamo più la tua presenza fisica, ma il tuo spirito è sempre con noi". Tua moglie M. Giovanna Capelli, i tuoi figli Nicola, Giovanni, Angelo, le tue nipotine Anna, Giulia e Valentina.



Il 7 luglio ricorre il primo anniversario della morte di **Paolo Mussini.**

La moglie, i figli e la famiglia lo ricordano con l'affetto di sempre.